

**Gioia Tauro.** L'attentato a colpi di kalashnikov è solo l'ultimo capitolo per il casato di imprenditori

# In piazza per difendere De Masi

*La società civile si stringe attorno alla storia di una famiglia perbene e operosa*

**GIOIA TAURO** - I colpi di Ak 47 il micidiale fucile mitragliatore di fabbricazione sovietica è solo l'ultimo triste e inquietante avvertimento per gli imprenditori De Masi. Una famiglia nota nella Piana, che si è costruita da sola negli anni.

Una storia che comincia all'interno di una piccola officina negli anni del dopoguerra. Alla fine degli anni 40 Giuseppe De Masi, il padre di Nino e Michele, lavora con le mani. Ha una passione per gli ingranaggi e un talento naturale nel risolvere gli intoppi, nel farli funzionare: orologi, sveglie, macchine da cucire, macchine agricole. 'apprendistato in una piccola officina di Cittanova finisce il giorno in cui apre un bugigattolo tutto suo a Rizziconi: usa le mani talentuose, certo, ma fa funzionare anche la testa.

«Ha iniziato a comprare in Emilia Romagna e Lombardia le macchine agricole destinate alle coltivazioni della pianura padana, portandole poi in Calabria ed adattandole alle nostre produzioni agricole: prima gli agrumi, poi negli anni Sessanta le olive, all'epoca ancora raccolte manualmente» ricorda Nino.

L'azienda De Masi nasce nel 1954. Il bugigattolo si ingrandisce, anno dopo anno. Le macchine agricole prodotte tra gli anni Settanta e Ottanta varcano i confini regionali, arrivano in Spagna, Portogallo, Grecia, Israele. Sul finire degli anni Ottanta, però, con la visibilità e le soddisfazioni, arrivano anche gli emissari del racket e le bombe.

«Prima spuntarono le lettere anonime con la richiesta di pizzo, grazie alle nostre denunce arrivarono anche gli arresti, poi ci piazzarono due ordigni sotto casa. Uno esplose alle 18.00 mentre mio fratello passava con il motorino. Si salvò per miracolo».

Un colpo durissimo che il 27 dicembre 1990 spingeva l'ex garzone d'officina, che ora ha cinque figli e paga lo stipendio di 110 lavoratori, a chiudere "per mafia" i cancelli dello stabilimento: «Non voglio mettere a repentaglio la vita dei miei familiari. Sono un lavoratore onesto e voglio essere protetto dallo Stato. Sono pronto a trasferirmi altrove», si sfoga quel giorno con i giornalisti.

Riaprirà otto giorni dopo. Tra mille dubbi, con la pressione delle istituzioni addosso - in Prefettura gli fanno capire che il suo abbandono rappresenterebbe una sconfitta per lo Stato - ma con il sostegno di figli e dipendenti, mettono sotto protezione, ma dopo un paio di mesi è lui a rinunciare alla scorta. 1996 il timone è già da tempo nelle mani del figlio Nino, cresciuto sui banchi di scuola la mattina e in azienda, a lavorare, il pomeriggio.

Nonostante i condizionamenti "ambientali", Nino decide di premere sull'acceleratore e, sfruttando le opportunità offerte dalla legge 488, che nel 1992 ha di fatto sostituito la vecchia Cassa del Mezzogiorno, avvia nel quinquennio 1996-2001 una grossa serie di investimenti.

Da artigiani, i De Masi diventano industriali e sbarcano nella zona del porto di Gioia Tauro con uno stabilimento che si estende su un'area di 30 mila mq. «Ero giovane e volevo cambiare il mondo, credevo che la realtà fosse fatta solo di bianco e nero e che i confini fossero facilmente rintracciabili; invece, compresi ben presto che il nero è anche dove

non te l'aspetti». Anche tra le cifre degli estratti conto bancari, ritardi e gli intoppi nell'erogazione dei fondi della 488, la cui gestione, tra valutazioni delle pratiche ed emissione delle varie tranche di finanziamento, fu affidata dal Governo proprio agli istituti di credito, hanno costretto la ditta De Masi a ricorrere largamente al credito bancario. Ma i conti, a controllarli bene, non tornano. I tassi di interesse e gli altri "costi" imposti (soprattutto la commissione di massimo scoperto)

sembrano superare tutti i limiti previsti dalla legge 108/1996. La legge sull'usura, ditta De Masi si ritrova a pagare oneri finanziari per 6 milioni di euro su linee di credito di 12, 13 milioni.

Nino reagisce seguendo l'esempio del padre Giuseppe, poco

importa se davanti non ci sono gli 'ndranghetisti della Piana ma i colossi bancari italiani: nel 2003 presenta un esposto in Procura. Quattro anni dopo il presidente di Capitalia, Cesare Geronzi, il presidente della Bnl, Luigi Abete, e l'ex presidente della Banca Antonveneta, Dino Marchiorello, vengono rinviati a giudizio dal Gup del Tribunale di Palmi, Carlo Alberto Indelicati, insieme ad altri otto tra funzionari e dirigenti dei tre istituti di credito ma non giudicati colpevoli nella sentenza di primo grado che accerta comunque l'usura.

Sentenza confermata in Appello e in Cassazione. I De Masi sono abituati alle lotte e chiedono dopo ben 13 sentenze anche il mutuo antiusura che gli viene negato nonostante altre sentenze del Tar. Ma questa è un'altra triste storia.

m.a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cartellone dell'azienda di famiglia

## LA SOLIDARIETÀ

# Sempre più alla manifestazione

*Aumentano le adesioni a iniziativa di Libera e Osservatorio sulla 'ndrangheta*

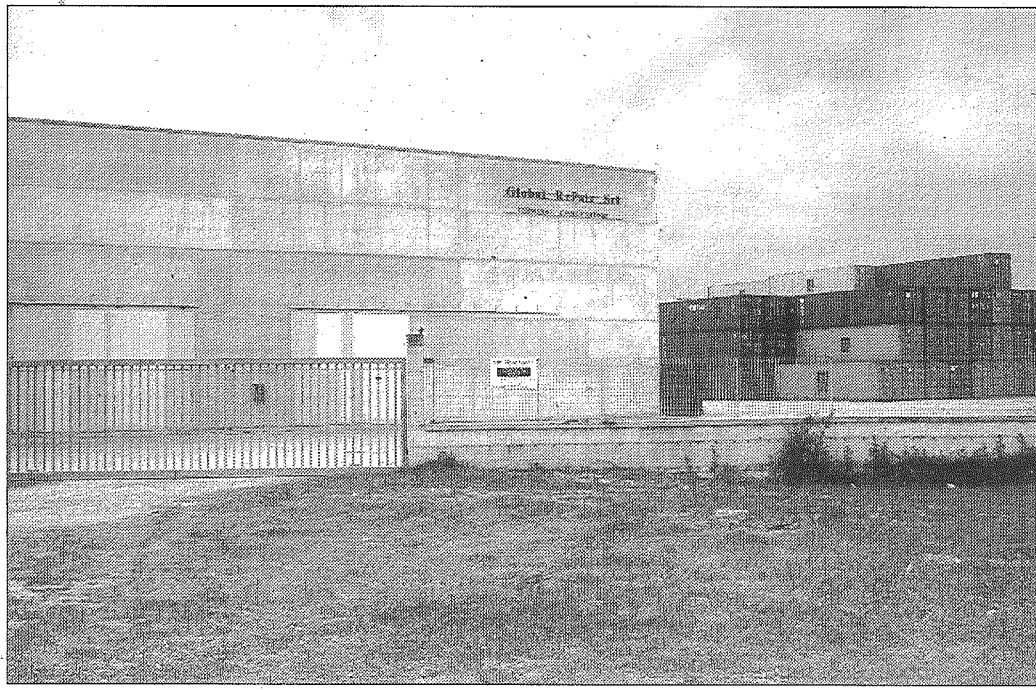
**GIOIA TAURO** - Aumentano giorno dopo giorno le adesioni all'iniziativa promossa da Libera e dall'Osservatorio sulla 'ndrangheta in programma per venerdì 3 maggio alle ore 15.30 davanti alla sede della Global Repair, l'azienda del gruppo De Masi destinataria di una pesantissima ed inquietante messaggio intimidatorio giunto con decine di colpi di kalashnikov. Libera e l'Osservatorio sulla 'ndrangheta insieme a tantissimi cittadini, imprese, ed associazioni, comuni personalità del mondo della cultura e della politica prenderemo in mano le aziende degli imprenditori De Masi creando una catena umana attorno alla Global Repair. «Sarà una catena umana di legalità con la quale intendiamo - dicono gli organizzatori - esprimere la volontà di non lasciare soli gli imprenditori De Masi che come hanno fatto in passato hanno annunciato di non volersi piegare alla logica mafiosa; attirare l'attenzione delle istituzioni dello Stato su un'area, quella del porto e del retro porto di Gioia Tauro dove si concentrano le attenzioni di potentissime famiglie della 'ndrangheta calabrese che continuano a condizionare con le logiche della violenza, dell'arroganza e della prevaricazione il libero mercato e la libera, impresa, sti-

molare e difendere le aziende sane del territorio della Piana. L'intimidazione a De Masi è forse la più grave mai registrata nell'area portuale dove sono in gioco appetiti criminali enormi. Un'area, quella portuale, che continua a rappresentare tra l'altro uno dei crocevia internazionale della droga ed una porta di accesso ad ingentissimi quantitativi di cocaina dal Sud America verso l'Europa. Noi vogliamo che quell'area, strategica per lo sviluppo della nostra regione, si caratterizzi non come "zona franca" della 'ndrangheta ma della legalità, valore quest'ultimo, che rappresenta la condizione principale e necessaria per attrarre lavoro legale, nuovi imprenditori onesti che creino ricchezza e libertà. Proteggere le aziende sane calabresi che manifestamente si schierano contro la prevaricazione mafiosa è compito di tutti non solo dello Stato in tutte le sue diramazioni a cominciare dalla società civile. Per questa ragione il Coordinamento di Libera della Piana di Gioia Tauro e l'Osservatorio sulla 'ndrangheta invitano cittadini, associazioni partiti, organizzazioni sindacali e di categoria ad aderire a questo appello e alla manifestazione. E le adesioni non sono mancate ed altre arriveranno da Giovanni Impastato - Casa

memoria Felicia e Peppino Impastato Cini - Palermo, al testimone di giustizia Gaetano Saffioti, a Enzo Cicconte e Francesco Forigione, ex Presidente Commissione Parlamentare Antimafia, a Tano Grasso Presidente Onorario Federazione Nazionale Antiracket, poi ancora Andrea Cuzzocrea Presidente Confindustria Reggio Calabria, ad Angelo Marra Presidente del Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria, a Nicoletta Maria Inzitari Presidente Fondazione Francesco Maria Inzitari, a Don Armando Zappolini del Coordinamento Nazionale Comunità di accoglienza, ad Umberto Santino del Centro siciliano di documentazione Peppino Impastato, a Martino Parisi Presidente Associazione culturale musico-teatrale Pentakaris Accademia dei Saperi creativi. Un elenco lunghissimo quelle delle adesioni che vedono tra gli altri l'Amministrazione Comunale Comune di Rosarno e di Rizziconi, la Federazione Provinciale Sinistra Ecologia e Libertà, l'Arci Comitato Territoriale di Reggio Calabria, Medcenter Container Terminal, Azimut alta formazione Reggio Calabria, Coldiretti Calabria, Associazione Pagliacci ClanDestini - Freckles, Associazione sud/archivio stop 'ndrangheta Reggio Calabria, l'Associazione La Città del Sole, l'Associazione Patto di Solidarietà Della Piana, l'Associazione Patto di Solidarietà Onlus, l'Associazione Emmaus, il Comitato spontaneo per la tutela dell'ambiente della Piana di Gioia Tauro, la Cooperativa sociale Onlus Il Tappeto di Iqbal, l'Associazione culturale Compagnia dei Merli Bianchi, l'Agenzia dei Borghi Solidali, Associazione culturale Magnolia, il Coordinamento Portuali e il Sul, il Movimento ReggioNonTace, la Presidenza Provinciale delle Acli di Reggio Calabria. Poi ancora la coop antimafia Valle del Marro-Libera Terra Società cooperativa sociale, l'Associazione il Samaritano, il Coordinamento Associazioni Area Greca No Carbone, le aziende International Shipping srl e Allera srl, la P.R. Consulting srl di Padova. Una manifestazione quella promossa da Libera e dall'osservatorio sulla 'ndrangheta che ha anche il sapore di verificare sul campo chi ha il coraggio di contrapporsi alla logica dell'arroganza delle cosche mafiose e a difesa della aziende sane.

mi.al.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede dei De Masi